



**Chiesa ed
evangelizzazione
in Italia**

Per un nuovo annuncio Osservazioni pastorali

«Di che cosa parliamo quando parliamo di nuova evangelizzazione?». Consapevole della tentazione di «gattopardismo pastorale» – il «dire di voler cambiare tutto, perché tutto resti come prima» – e del rischio di insignificanza (il «farsi sempre più vago e impreciso») che grava su un tale «demma-ombrello», il segretario generale della Conferenza episcopale, mons. Mariano Crociata, traccia una storia del concetto e analizza le sue ricadute nella situazione pastorale italiana. Descritta con l'immagine del «cantiere», nel quale deve essere presa con decisione la via del «secondo (primo) annuncio», anche la Chiesa in Italia si confronta oggi con il «nuovo stile di Chiesa» che papa Francesco ha espresso attraverso le immagini del «riscaldare il cuore» e del «curare le ferite». Il mutato contesto socio-culturale, «che porta con sé un'esigenza di autenticità, di scelta in prima persona nella libertà», richiamo «a una relazionalità ricca e positiva»; e insieme l'urgenza della «missione laicale» e l'«inesauribile attualità del Vangelo» emergono al presente come declinazione di quel «nuova», che «costituisce la variabile di un compito che la Chiesa vive da duemila anni».

Di che cosa parliamo quando parliamo di nuova evangelizzazione? In effetti, «nuova evangelizzazione» ha esercitato un vero e proprio «effetto di attrazione, quasi un campo magnetico che polarizza su di sé quanto cade nel suo raggio d'influsso». ¹ Per cui vi è un primo rischio, dal quale neppure la Chiesa italiana è del tutto esente, vale a dire quello di fare dell'espressione nuova evangelizzazione un lemma-ombrello sotto il quale tutto è ricondotto, spesso però in modo soltanto nominale, senza che siano pur minimamente intaccate la qualità e lo stile delle cose che si dicono e si fanno.

Più correttamente, nuova evangelizzazione viene accolta e utilizzata come immagine guida, per cui «raccolge insieme, in reciproca rifrazione, una visione di fondo, abbozzi d'impegno, intenti programmatici, una percezione d'identità, un'apertura d'orizzonte». ² C'è un bisogno diffuso di dare un nome all'azione pastorale e di coagulare velocemente intorno a essa il consenso, di elaborare e supportare le proiezioni verso il futuro, di offrire un pratico punto d'appoggio per le molte iniziative ecclesiali. A questo livello si affacciano costantemente due questioni tra loro collegate ma distinte: quella che riguarda il rapido quanto confuso cambiamento socio-religioso, che pone al cristianesimo sfide inedite e lo sollecita a essere all'altezza dei tempi, anche se i cristiani sanno bene che la prima cosa da fare è essere e rimanere all'altezza del Vangelo; la seconda riguarda invece l'urgenza della reazione al mutare dei tempi, affinché il cristianesimo non si lasci superare dagli eventi o non si conceda troppo alla sterile lamentela sulla negatività e infruttuosità del momento presente, trovandosi così su posizioni di retroguardia e praticamente paralizzato.

I cristiani sanno bene, e dovrebbero saperlo proprio perché tali, che Dio viene dal futuro, apre futuro e invita a una fedeltà creativa, non a ripetere il passato e tanto meno a rimpiangerlo. Ogni epoca è terreno fertile per la semina del Vangelo, è tempo di nuovo esodo, di nuovi inizi, e ha davanti a sé una terra promessa. «Per tutte le generazioni – scrive von Balthasar – risuona il fatidico “da capo” dei maestri di canto». ³ In sintesi, nell'espressione «nuova evangelizzazione» si traduce la percezione del legame al Vangelo da parte dell'esperienza credente in questo tempo di Chiesa e a fronte dei fenomeni che investono la situazione di Chiesa. ⁴ L'attenzione è tutta sul presente, sull'accoglienza del Dio che si fa vicino, riaccende la fede e orienta all'annuncio.

Oltre a essere utilizzata come lemma-ombrello e a rappresentare una forte e provocatoria immagine-guida, l'espressione nuova evangelizzazione è anche e soprattutto una suggestiva espressione evocativa che libera energie e apre spazi di disponibilità, che sprona alla meta più che indicarla, che mostra quello che nella Chiesa non c'è e dovrebbe esserci. Tutte le oscillazioni, in ogni caso, dipendono da quel «nuova»

apposto a «evangelizzazione», che ne rinforza e riorienta il significato. ⁵

Per alcuni è pleonastico parlare di nuova evangelizzazione, per il fatto che ogni evangelizzazione, di qualsiasi tempo, ha un aspetto radicale di novità che non può essere maggiorato o enfatizzato da una aggettivazione non in grado di fornire esplicitazioni sostanziali e che perciò rischia di apparire ridondante. Vi è poi chi sostiene che il senso originario e paradigmatico di evangelizzazione consista nell'annuncio della buona notizia al non credente, a chi ha costruito il suo mondo di significato in assoluta estraneità rispetto alla figura di Gesù Cristo, ed è proprio questo annuncio essenziale e generativo a «fare» la Chiesa. ⁶ Queste posizioni possono essere utili per metterci in guardia contro ogni forma di «gattopardismo pastorale», ⁷ atteggiamento tipico – che naturalmente non si dà mai in forma pura, ma che è dannoso anche a piccole dosi – di chi dice di voler cambiare tutto perché tutto resti come prima. Ma per fare chiarezza sulla questione linguistica, e non solo, siamo rimandati alla storia del concetto, che si può agevolmente rinvenire soprattutto nei testi del magistero da Giovanni Paolo II a papa Francesco.

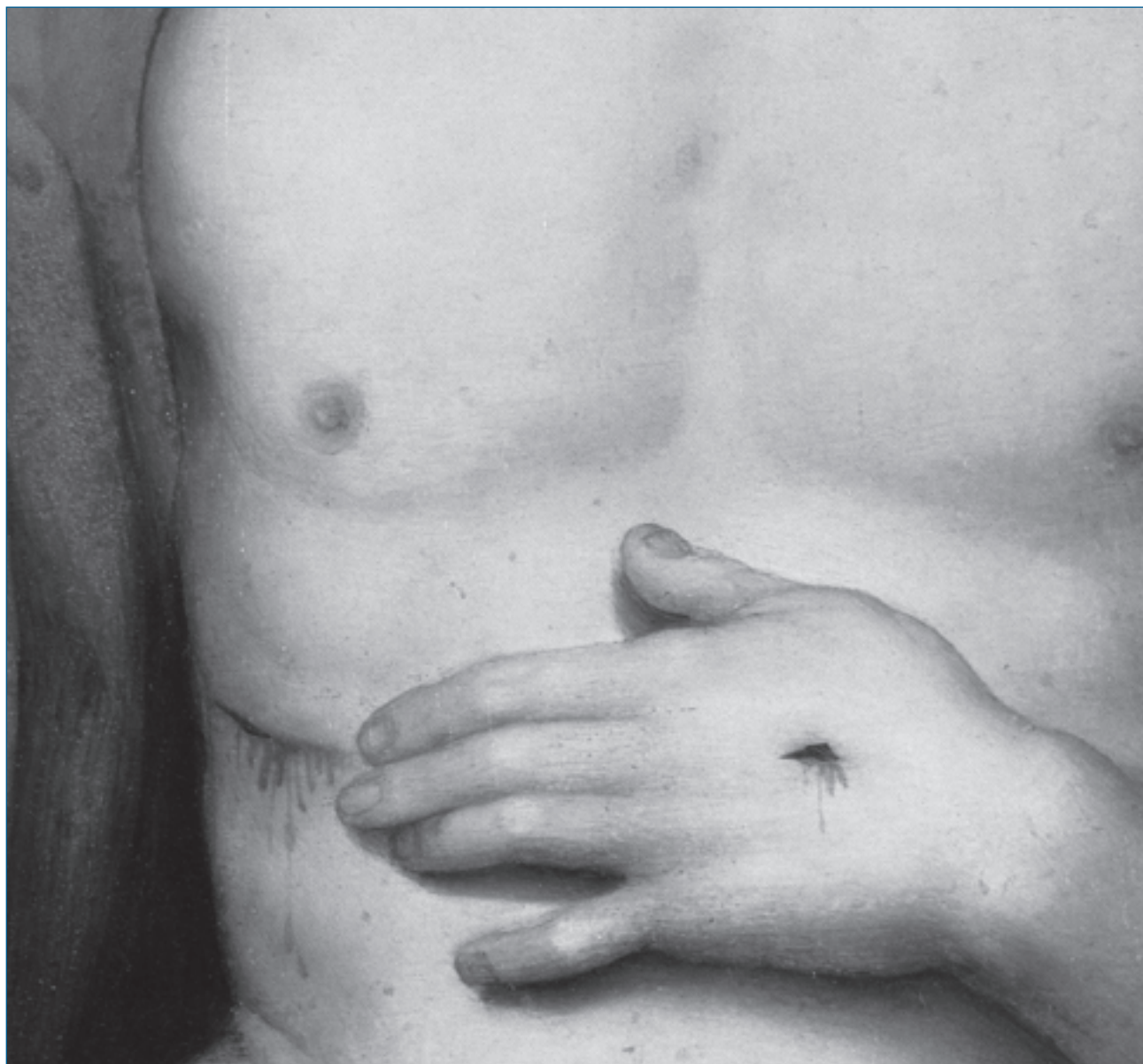
INDICAZIONI DEL MAGISTERO E SINODO DEI VESCOVI

Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI

Perché, ci chiediamo, caratterizzare con l'aggettivo «nuovo» un compito di sempre come quello dell'evangelizzazione? Perché tanta insistenza sulla necessità di un nuovo inizio?

Gli anni Ottanta, riletti attraverso il variare del linguaggio utilizzato nei simposi delle conferenze episcopali europee, ⁸ segnano una svolta: di fronte alla constatata ambiguità del termine secolarizzazione, tanto che si parla di secolarizzazione dentro la Chiesa e da un certo momento in poi in alcuni discorsi ufficiali si preferisce impiegare tale parola solo tra virgolette, sorgono, in corrispondenza, dubbi sull'univocità del termine evangelizzazione. Ciò che viene meno è il richiamo e l'aggancio tra il messaggio da annunciare e il mondo come destinatario di questo messaggio, per le fluttuazioni sia dell'uno che dell'altro polo.

A fronte della nuova situazione, Giovanni Paolo II, che fino alla *Catechesi tradendae* del 1979 aveva sostanzialmente seguito la lezione magisteriale di *Evangelii nuntiandi* (1975), la quale vede l'evangelizzazione come concetto ampio fino a essere poroso, cerca una via nuova perché l'evangelizzazione offra risposte coerenti ai mutati contesti. È così che «matura nella riflessione di Giovanni Paolo II una nuova espressione che egli non esita a proporre a tutta la Chiesa: nuova evangelizzazione». ⁹ Il 9 marzo 1983, rivolto alla XIX Assemblea del Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM) a Port-au-Prince (Haiti), il papa polacco si esprime sulla necessità di una «evangelizzazione nuova, nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione», ¹⁰ e da lì in poi matura un percorso che lo porterà a una prima chiarificazione del concetto in *Christifide-*



les laici, nel 1988, e a una sua sistematizzazione, la più decisiva, nella *Redemptoris missio* del 1990.¹¹

I vari Sinodi continentali e i testi che seguono, come *Ecclesia in Africa* (1995), *in America* (1999), *in Asia* (1999), *in Oceania* (2001), *in Europa* (2003), non fanno che declinare questa grande categoria dentro situazioni culturali e antropologiche le più diverse, mentre altri documenti come le esortazioni post-sinodali *Christifideles laici* (1988), *Pastores dabo vobis* (1992), *Vita consecrata* (1996), *Pastores gregis* (2003) la applicano alle varie forme di vita cristiana. Ed è più o meno a questo punto che l'espressione nuova evangelizzazione, pur restando in campo, perde parte della sua intensità propulsiva. Forte di quella flessibilità che la rende motto programmatico in grado di provocare una pastorale a volte troppo sedentaria e introversa, la sua fluidità rischia però di indurre al pressapochismo.¹² Tutti parlano ormai di nuova evangelizzazione,

coogliendone l'uno o l'altro aspetto, ma più come lemma di quell'ecclesialese che serve a imbastire discorsi ecclesialmente corretti, che però non vengono mai al dunque.¹³

L'allora cardinale Ratzinger dedica alla nuova evangelizzazione un breve ma denso intervento nell'anno 2000, attento soprattutto al cuore dell'annuncio, cioè Dio che si comunica all'uomo, e ai contenuti essenziali dello stesso: «Se consideriamo bene il messaggio cristiano, non parliamo di un sacco di cose. Il messaggio cristiano è in realtà molto semplice. Parliamo di Dio e dell'uomo, e così diciamo tutto».¹⁴ In particolare, per quanto riguarda i contenuti, la nuova evangelizzazione deve puntare sull'annuncio della conversione,¹⁵ del regno di Dio,¹⁶ di Gesù Cristo¹⁷ e della vita eterna.¹⁸ Nel corso del suo pontificato, a un certo punto, decide di dare forza e strutture di stabilità al progetto di nuova evangelizzazione, prima isti-

CLAUDIO ARLETTI

Il tesoro e la perla

Commento ai Vangeli festivi dell'anno A

L'opera raccoglie i commenti ai Vangeli festivi e delle ricorrenze liturgiche, nati dall'esperienza pastorale e dalla predicazione di un parroco-biblista. I commenti coniugano l'attenzione al testo originale greco dei Vangeli con i legami narrativi che uniscono le sequenze dei brani evangelici proposti nelle successive domeniche.



«PREDICARE LA PAROLA»
pp. 312 - € 24,00

HDB

Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

ALFA - OMEGA

A mani tese

Con il Vangelo di Matteo
alla scoperta di una fede condivisa

Nato dall'esperienza trentennale dell'associazione a servizio delle Chiese locali, il volume presenta il Vangelo di Matteo in ventisei «tappe». Con un metodo di lettura popolare della Bibbia, il testo porta a comprendere che Dio salva la nostra umanità all'interno di una rete di relazioni dove l'Altro (Dio) e l'altro (il prossimo) sono al centro dell'esperienza di fede.



«BIBBIA E CATECHESI»
pp. 304 - € 23,00

HDB

Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

tuendo un Pontificio consiglio *ad hoc*¹⁹ e poi indicando un'assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana».²⁰

L'orientamento di fondo di una Chiesa missionaria si deve coniugare con l'inserimento della stessa in alcune inedite situazioni culturali che richiedono una riflessione particolare e un'azione pastorale specifica: «Ciò di cui hanno bisogno tutte le Chiese che vivono in territori tradizionalmente cristiani è un rinnovato slancio missionario».²¹ Il cristianesimo nel mondo del XXI secolo non può essere dato per scontato. Non è più eredità ma scelta; non significa più omologazione con la maggioranza ma spesso fare parte di gruppi minoritari e marginali; non offre più protezione sociale ma espone a una società che può essere sottilmente o anche apertamente ostile al Vangelo. Guardando al cristianesimo nel contesto del Vecchio continente, il cardinale Schönborn non teme di definirlo «un corpo estraneo e anche una radice»; e aggiunge: «Questa è la stimolante posizione del cristianesimo nell'Europa secolarizzata».²² Mentre, se guardiamo al destino della fede cristiana nel mondo globalizzato, ci viene in aiuto la tesi di Charles Taylor, secondo il quale se un tempo era impossibile non credere, oggi sia il credere sia il non credere sono opzioni che vanno esplicitate, perché frutto di un orientamento personale che nessun contesto può surrogare.²³

Sinodo dei vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana»

Il processo sinodale, tra l'altro ulteriormente arricchito di stimoli dalla proclamazione da parte di Benedetto XVI dell'Anno della fede, il cui inizio è stato fissato non a caso l'11 ottobre 2012, nel 50° della solenne apertura del concilio Vaticano II, ha cercato di mettere a fuoco il concetto di nuova evangelizzazione; una buona sintesi in tal senso è stata presentata nei *Lineamenta*,²⁴ nonché nell'*Instrumentum laboris*.²⁵

Non si vogliono nascondere, innanzitutto, alcune perplessità emerse. «Nonostante questa diffusione e notorietà, il termine [nuova evangelizzazione] non riesce comunque a farsi accogliere in modo pieno e totale nel dibattito, sia dentro la Chiesa che dentro la cultura».²⁶ Si tratta di critiche già note, come quella che legge nella nuova evangelizzazione una volontà di ri-evangelizzazione che suonerebbe come giudizio negativo su quanto operato in precedenza. Oppure quella che teme che il Vangelo annunciato non sia il Vangelo di sempre. Pesante anche la critica, che viene da lontano, la quale attribuisce alla Chiesa cattolica la volontà di ricattolicizzare il continente europeo, per cui il testo parla del «proselitismo» come approccio scorretto nei confronti delle altre confessioni cristiane. Non si menziona, invece, quello che era stato un vero e proprio cavallo di battaglia nel contrastare la nuova evangelizzazione all'inizio degli anni Novanta, vale a dire l'attribuzione alla Chiesa cattolica di un intento restaurativo della cristianità.²⁷ In ogni caso, mettere al

centro la questione di Dio non significa mancare di rispetto a qualcuno.

«I destinatari della nuova evangelizzazione appaiono sufficientemente identificati: si tratta di quei battezzati delle nostre comunità che vivono una nuova situazione esistenziale e culturale, dentro la quale di fatto è compromessa la loro fede e la loro testimonianza».²⁸ La nuova evangelizzazione, quindi, non è esclusivamente per l'Occidente, poiché la secolarizzazione, che pure ha avuto in Occidente la sua culla, ha investito anche le giovani Chiese che sono così interpellate su come fronteggiare la situazione. I «deserti interiori» da riorientare alla fondamentale domanda su Dio, si trovano a ogni latitudine, e in ogni Chiesa la pastorale «corre il rischio di trasformarsi in un'attività ripetitiva e poco capace di comunicare le ragioni per le quali è nata».²⁹

Non si può, d'altra parte, trascurare un'insistenza secondo la quale è fuorviante intendere la nuova evangelizzazione come semplice cambiamento di strategie nella proposta del Vangelo. Essa è piuttosto «un'azione anzitutto spirituale»³⁰ che domanda alla Chiesa conversione. Non consiste in una «ricerca di strategie comunicative efficaci» o in una focalizzazione di categorie particolari («per esempio i giovani»), ma «riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé». E con coraggio si rammenta che «l'infecondità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi dei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda».³¹

Tre sottolineature

L'evento del Sinodo dei vescovi è in fase di recessione. Sappiamo che al papa è stato consegnato nella sua integralità tutto il materiale prodotto nelle varie fasi dei lavori. L'iter sinodale si concluderà, a suo tempo, con la promulgazione dell'esortazione apostolica, a firma di papa Francesco.

Com'è facile constatare, è del tutto impossibile portare qui a sintesi un materiale così vasto ed eterogeneo, se non dentro una visione di Chiesa e di missione che ne faccia da collante e ne recuperi così le suggestioni migliori dentro un quadro d'insieme. Da parte nostra ci limiteremo a considerare tre contributi che hanno tentato di fornire una visione complessiva del Sinodo tenutosi nell'ottobre scorso, riprendendo da ognuno alcuni aspetti insistiti.

Quanto alla prima suggestione, è sufficiente osservare che la grande parola che emerge dal processo sinodale nel suo insieme è «conversione».³²

Accanto a essa, nei discorsi (ben 11) pronunciati lungo le tre settimane dei lavori sinodali, Benedetto XVI sottolinea fortemente come l'indicazione fondamentale emersa è che la precedenza è sempre di Dio.³³ Attenzione all'interlocutore là dove si trova, precedenza di Dio e cooperazione di fede da parte della Chiesa, sono le linee di fondo offerte dal papa ai padri sinodali. I criteri fondamentali della nuova evangelizzazione emersi dal Sinodo possono essere raccolti dentro questo orizzonte.³⁴ La missione, dunque, scaturisce dall'identità cristiana e coinvolge ogni stato di vita, trovando un luogo privilegiato nella famiglia. Da qui l'insistenza sui temi della santità (sono i santi

* Segretario generale della Conferenza episcopale italiana (CEI).

¹ B. SEVESO, «Prove di Vangelo. Sulla scia del rinnovato appello alla "nuova evangelizzazione"», in *Teologia* 38(2013), 283-292, qui 290. Su quanto segue, si rimanda a questo contributo di rara chiarezza, che analizza ampiamente alcuni scritti sul tema della nuova evangelizzazione.

² *Ivi*.

³ H.U. VON BALTHASAR, *Abattere i bastioni*, Borla, Torino 1966, 49.

⁴ SEVESO, «Prove di Vangelo», 292.

⁵ Cf. R. FISICHELLA, «Nuova frontiera dell'evangelizzazione. Occidente terra di missione», in G. ANGELINI, K. APPEL, F.G. BRAMBILLA (a cura di), *Cristianesimo e Occidente. Quale futuro immaginare?*, Glossa, Milano 2011, 8. Sul significato di nuova evangelizzazione, si vedano R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, Milano 2011; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Enchiridion della nuova evangelizzazione*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2012; J.-A. BARREDA, *Europa e nuova evangelizzazione*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2012; S. BOGUSLAWSKI, R. MARTIN (a cura di), *The New Evangelization. Overcoming the Obstacles*, Paulist Press, New York/Mahwah (New Jersey) 2008; P. MARTINELLI, «La nuova evangelizzazione: una "questione di fede"», in Id. (a cura di), *Nuova evangelizzazione e carisma francescano. Prospettive e testimonianze*, EDB, Bologna 2012; C. DOTTOLO, L. MEDDI, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e pratiche di nuova evangelizzazione*, Cittadella, Assisi 2012; P. GRACH, «La nuova evangelizzazione. L'emergere di una categoria pastorale», in A. BOZZOLO, R. CARELLI (a cura di), *Evangelizzazione ed educazione*, LAS, Roma 2011, 54-68; M. GRAULICH, J. PUDUMAI DOSS (a cura di), *Vino nuovo in otri vecchi? Sfide pastorali e giuridiche della nuova evangelizzazione*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2012; W. KASPER, G. AUGUSTIN (a cura di), *La sfida della nuova evangelizzazione. Impulsi per la rivitalizzazione della fede*, Queriniiana, Brescia 2012; G. ANGELINI, «La nuova evangelizzazione. Vangelo del Regno e legami sociali», in *Regno-att.* 8,2011,273-281; T.

SÖDING, «Osare un nuovo inizio. Prospettive neo-testamentarie sulla nuova evangelizzazione», in *Studia patavina* 59(2012) 2, 423-439; M. FARINA, «"Nuova evangelizzazione" nel prisma dei suoi significati», in *Rivista di Scienze dell'educazione* 50(2012) 1, 19-45; B. FORTE, «La "nuova evangelizzazione": una sfida e una promessa», in Id., *Dialogo e annuncio. L'evangelizzazione e l'incontro con l'altro*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, 258-273; E. BIEMMI, «La nuova evangelizzazione», in *Credere oggi* 32(2012) 5, n. 191, 7-21; S. DIANICH, «Le attese della Chiesa. Rileggendo l'*Instrumentum laboris*», in *Regno-att.* 14,2012,435-440; D. DUVERNE, «Le Synode sur la nouvelle évangélisation», in *Nouvelle revue théologique* 134(2012) 4, 548-559; G. SALVINI, «Nuova evangelizzazione e vita consacrata», in *La Civiltà cattolica* 163(2012) 3, 496-507; P. SEQUERI, «Il messaggio del Sinodo, l'impegno della teologia», in *Teologia* 37(2012) 4, 531-534; N. ETEROVIĆ, «Il Sinodo dei vescovi e la nuova evangelizzazione. Conversione, rinnovamento e missione», in *Rivista di Teologia dell'evangelizzazione* 17(2013) 33, 183-207; A. SCOLA, «"Credere in Lui e attingere alla sua sorgente" (*Porta fidei*, 3). Anno della fede e nuova evangelizzazione», in *La Rivista del clero italiano* 94(2013) 1, 8-27; Z.J. KIJAS, «Die Neuevangelisierung in einer Welt, die sich ändert», in *Miscellanea francescana* 113(2013) 1-2, 96-115; F. LAMBIASI, «Nuova evangelizzazione e cristiani laici oggi», in *I Quaderni dell'ISR "Sant'Apollinare" di Forlì* 2(2013) 2, 187-196; W. RUSPI, «Fede e nuova evangelizzazione nell'Europa d'oggi», in *Catechesi* 81(2012-2013) 6, 41-56; R. BROSSE, «Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione: un conflitto fra interpretazioni», in *Concilium* 49(2013) 1, 177-186; AA.VV., «Contributi per la nuova evangelizzazione», in *Salesianum* 75(2013) 1; F. PLACIDA, *La catechesi missionaria e la nuova evangelizzazione nell'Europa post-cristiana*, Cittadella, Assisi 2013. In Italia c'è anche chi preferisce parlare di «nuovi stili» di evangelizzazione piuttosto che di nuova evangelizzazione, recuperando il concetto di «stile» elaborato dal teologo francese Christoph Theobald (*Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, voll. 1-2, EDB, Bologna 2009), secondo il quale nell'annuncio del Vangelo lo stile della proposta non può essere disgiunto dai contenuti proposti

i veri protagonisti dell'evangelizzazione) e della conversione.³⁵ Fondamentale è anche chiedersi quale sia la figura propria della missione cristiana e della nuova evangelizzazione in specie. Egli individua questa figura nel testimone. «La nuova evangelizzazione è anzitutto questione di “testimonianza” o, per meglio dire, di testimoni in un mondo secolarizzato».³⁶

A una lettura pastorale del Sinodo, nell'immaginario cristiano prevalente in riferimento al compito dell'evangelizzazione emergono, poi, tre filoni.³⁷

Il primo intende l'evangelizzazione «come testimonianza diretta senza filtri», che può essere chiamata «visione carismatica». Più diffuso di quanto si possa pensare, è un approccio che intende abolire ogni mediazione e vanta la pretesa di raggiungere in presa diretta l'interlocutore, con il Vangelo allo stato puro.

All'opposto della «visione carismatica» si trova la «visione dogmatica», che intende l'evangelizzazione come riaffermazione delle verità di fede. Il giudizio sul mondo contemporaneo è negativo, così come quello che riguarda le pratiche di evangelizzazione.

«La terza rappresentazione può essere riassunta nel termine “inculturazione” (“evangelizzazione inculturata”). È provenuta dall'apporto non solo dei continenti come l'Africa, l'Asia e l'America Latina, ma anche dall'Europa, soprattutto dal Centro-nord Europa. L'invito che arriva dai vescovi che vivono in una cultura segnata dalla laicizzazione delle istituzioni e dalla secolarizzazione delle mentalità è di portare uno sguardo di speranza sul mondo e di non pensare che una cultura secolarizzata sia meno adatta al Vangelo di una cultura sociologicamente cristiana». Il ripensa-

mento del Vangelo deve avvenire prima nella comunità che lo annuncia. E l'annuncio non può che onorare lo stile del dialogo e dello scambio. Il destinatario non è solo oggetto dell'azione ecclesiale ma, a suo modo, contribuisce a dare forma alla stessa evangelizzazione.

Al Sinodo sono prevalse la prima e la terza linea, mentre i richiami a un annuncio dottrinale sono stati piuttosto limitati. Il fascino di una comunicazione testimoniale diretta e disarmata, forte solo del Vangelo, si è fatto sentire, supportato soprattutto dai movimenti ecclesiali; ma è anche emersa con forza la necessità di assumere e abitare la complessità del tempo presente per evangelizzare in profondità non solo le persone ma anche le culture – compito impossibile se non viene attuato dentro una logica di inculturazione –, processo tanto lento quanto efficace. Naturalmente, nessuna delle tre posizioni va assolutizzata o cancellata.

LA CHIESA DI PAPA FRANCESCO

Nuovo stile di Chiesa

«Il Vangelo delle periferie» e il “Dio della misericordia” potrebbero diventare il corollario della “nuova evangelizzazione” lanciata da Benedetto XVI. Il Concilio del 2013 ha probabilmente realizzato la gravità del momento, e i primi passi di papa Francesco sono la risposta alla crisi di inizio secolo XXI. Se con papa Benedetto erano chiari i contorni “politici” del messaggio e delle platee (fuori e dentro la Chiesa), un “cattolico sociale” come Bergoglio ripropone l'essenza di una teologia indigesta sia alla cultura economica neoliberale

o per lo meno non li deve contraddire: cf. E. BIANCHI, *Nuovi stili di evangelizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012.

⁶ Cf. S. DIANICH, «Le attese della Chiesa», 435-440.

⁷ S. LANZA, «Evangelizzatori della nuova evangelizzazione», in M. CARDINALI (a cura di), *Pastori dinanzi all'emergenza educativa. Per la formazione dei formatori*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, 75.

⁸ Cf. CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE, *I vescovi d'Europa e la nuova evangelizzazione*, a cura di H. Legrand, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1991.

⁹ P. GRACH, «La nuova evangelizzazione», 58.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti VI/1*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1983, 698. Col senno di poi, si è trovato che già nei documenti di Medellín (1968) era stata impiegata l'espressione «nuova evangelizzazione» (cf. CONSIGLIO EPISCOPALE LATINOAMERICANO, *Medellín. Conclusiones. La Iglesia en la actual transformación de América Latina a la luz de Concilio. Segunda Conferencia General del Episcopado Latino Americano*, Bogotá 1987, 20); mentre nel magistero di Giovanni Paolo II essa affiora a partire dal 1979 in un discorso tenuto nel Santuario della Santa Croce a Mogila (Nowa Huta), in Polonia (cf. *Insegnamenti II*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1979, 1504-1509). In *Tertio millennio adveniente*, 10.11.1994, n. 21, Giovanni Paolo II riconosce che le basi della nuova evangelizzazione «sono state poste dall'esorazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI» (*EV 14/1747*). Nel dettato del concilio Vaticano II resta emblematico il n. 6 di *Ad gentes*, unico testo che parla esplicitamente di «azione missionaria» nei confronti di cristiani battezzati: «I gruppi umani in mezzo ai quali si trova la Chiesa spesso per varie ragioni cambiano radicalmente, donde possono scaturire situazioni del tutto nuove. In questo caso la Chiesa deve valutare se esse sono tali da richiedere di nuovo la sua azione missionaria» (*EV 1/1102*), anche se lo sfondo del Vaticano II nel suo insieme è imprescindibile, come mostra G. ROUTHIER, «Il Vaticano II, riferimento per la “nuova evangelizzazione”», in *La Rivista del clero italiano* 92(2011) 6, 420-441. Le parole di Benedetto XVI secondo le quali «la nuova

evangelizzazione è iniziata con il Concilio» (*Udienza* del 20.9.2012, in *L'Osservatore romano* 21.9.2012, 8), hanno messo fine a ogni dubbio sulla possibilità di una nuova evangelizzazione sganciata da un chiaro riferimento all'evento conciliare.

¹¹ Qui, al n. 33, l'unica missione della Chiesa è declinata per le diverse situazioni: la missione specifica *ad gentes* riguarda la missionarietà della Chiesa *ad extra*; la cura pastorale, invece, è rivolta ai cristiani praticanti, mentre nei confronti di coloro che non sono più cristiani (lo sono stati un tempo lasciando poi affievolire la fede oppure rinunciando a essa) vi è la nuova evangelizzazione. Chiaramente i confini tra queste attività della Chiesa non possono essere considerati troppo rigidi (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 7.12.1990, n. 34; *EV 12/615s*); e se in Giovanni Paolo II l'espressione nuova evangelizzazione ha un senso generale applicabile a più contesti geografici, essa possiede anche un senso più specifico, che Carlo Maria Martini, in uno dei primi commenti alla *Redemptoris missio*, individua come «sfida tipica rivolta all'Europa alla vigilia del terzo millennio» (*L'Osservatore romano* 18.5.1991, 4).

¹² Cf. J. RIGAL, «La nouvelle évangélisation. Comprendre cette nouvelle approche. Les questions qu'elle suscite», in *Nouvelle revue théologique* 127(2005) 3, 436-437.

¹³ Davvero pochi si interessano al suo significato più vero e profondo, tanto che un autore, nel 2005, tentando un bilancio dell'espressione nuova evangelizzazione, scrive: «Troppo matura per essere ancora considerata un neologismo e troppo retoricamente insistita perché si possa decretarne il tramonto, sembra avere il suo punto di forza proprio in quella adattabilità che invece di penalizzarla la esalta» (U. SARTORIO, «Figure di annuncio nella stagione del postmoderno. Nuova evangelizzazione, inculturazione, testimonianza», in *Credere oggi* 25[2005] 4, n. 148, 23).

¹⁴ J. RATZINGER, «La nuova evangelizzazione», in *L'Osservatore romano* 11-12.12.2000, 11 (testo ripreso in A. RUSSO, G. COFFELE [a cura di], *Divinarum rerum notitia. Studi in onore del cardinale Walter Kasper*, Studium, Roma 2001, 505-516).

¹⁵ «La vita non convertita è autogiustificazione (io non sono

sia a un progressismo che fatica ad accettare le istanze etiche della morale cattolica come parte integrante dell'idea di "bene comune", sia a un cattolicesimo imborghesito che vorrebbe fare di Gesù un moralista benpensante. Da un certo punto di vista, il papa venuto dal Sud del mondo prende atto della marginalità e della perifericità del cristianesimo nel mondo contemporaneo per farne non una lamentela sullo stato della Chiesa oggi, ma una cifra del pontificato: una Chiesa che riparte dai margini». ³⁸

La lettura delle prime settimane del pontificato di Bergoglio, stilata dallo storico Massimo Faggioli, coglie nel segno. Il cambio di passo che fin dai primi giorni papa Francesco ha cercato di imprimere all'andatura della Chiesa è significativo per il fatto che egli è apparso del tutto consapevole dello spiazzamento della Chiesa dal centro alle periferie (rispetto cioè a politica, economia, cultura ecc.), ma non ha per questo lanciato programmi di riconquista del terreno perduto né demonizzato la situazione presente. Si è invece dimostrato ottimista nella forza intrinseca del Vangelo di rigenerare questi nostri tempi, innanzitutto ognuno a partire da se stesso mediante l'incontro con la misericordia divina.

E questo nuovo cammino è stato ben compreso dalla gente, nel senso che le persone intravedono un cristianesimo credibile ma soprattutto vivibile nella quotidianità e non in contraddizione con la ricerca della gioia in pienezza. Papa Francesco visibilizza un rinnovato cristianesimo. Alcuni problemi, forse proprio i più gravi, che assillano la cattolicità, potranno essere risolti solo mediante un «nuovo stile di Chiesa».

Alle radici di un pontificato

«Varcare la soglia della fede significa vivere nello spirito del Concilio e di Aparecida, Chiesa dalle porte aperte non solo per accogliere, ma fundamentalmente per uscire fuori e riempire con il Vangelo le strade e la vita degli uomini del nostro tempo». Così scrive Bergoglio nella «Lettera pastorale»³⁹ rivolta ai fedeli della sua diocesi di Buenos Aires in occasione dell'Anno della fede. In tal modo pone i due eventi cardine, quello del Concilio e quello di Aparecida, come ispirativi per ogni autentico cammino di fede sia del singolo cristiano sia della Chiesa dei nostri giorni. Francesco è il primo papa del postconcilio che non ha preso parte al Concilio, ma che si dichiara apertamente figlio del Concilio e della sua recezione latinoamericana, che è avvenuta nelle conferenze del CELAM di Medellín (1968), Puebla (1979), Santo Domingo (1992) e Aparecida (2007). In particolare egli è stato protagonista della conferenza di Aparecida (Brasile, 13-31 maggio 2007), dal titolo «Discepoli e missionari di Gesù Cristo perché i nostri popoli abbiano vita in lui. "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6)»,⁴⁰ come principale estensore del documento finale, un testo che – insieme ai documenti del Vaticano II – è la fonte da cui attinge a piene mani per i suoi molteplici interventi scritti o a voce, una fonte che egli accosta alla *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI.

Incontrando i vescovi responsabili del CELAM domenica 28 luglio scorso nel Centro studi di Sumaré a Rio de Janeiro, papa Francesco riassume le quattro caratteristiche principali, le «quattro colonne dello sviluppo di Aparecida»⁴¹ che le conferiscono la sua pro-

peggiore degli altri); la conversione è l'umiltà dell'affidarsi all'amore dell'Altro, amore che diventa misura e criterio della mia propria vita» (ivi).

¹⁶ «Il teocentrismo è fondamentale nel messaggio di Gesù e dev'essere anche il cuore della nuova evangelizzazione» (ivi).

¹⁷ «Solo in Cristo e tramite Cristo il tema Dio diventa realmente concreto: Cristo è Emanuele, il Dio-con-noi, la concretizzazione dell'«Io-sono», la risposta al deismo» (ivi).

¹⁸ La vita eterna è «elemento centrale di ogni vera evangelizzazione (...). Non è vero che la fede nella vita eterna rende insignificante la vita terrestre. Al contrario: solo se la misura della nostra vita è l'eternità, anche questa vita sulla nostra terra è grande e il suo valore immenso. Dio non è il concorrente della nostra vita, ma il garante della nostra grandezza» (ivi).

¹⁹ Cf. *Acta apostolicae sedis* 102(2010), 788-792.

²⁰ L'annuncio dell'istituzione del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione («Pontificium Consilium de Nova Evangelizatione Promovenda»), che è un dicastero della curia romana, viene dato il 28 giugno 2010. Il 21 settembre 2010 segue la lettera apostolica di Benedetto XVI, in forma di motu proprio, *Ubicumque et semper* che ufficializza realtà e compiti del nuovo Pontificio consiglio, mentre il 24 ottobre è annunciata la XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi. «Spesso è stato evocato l'urgente bisogno di una nuova evangelizzazione anche per il Medio Oriente. Si tratta di un tema assai diffuso, soprattutto nei paesi di antica cristianizzazione. Anche la recente creazione del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione risponde a questa profonda esigenza. Per questo, dopo aver consultato l'episcopato del mondo e dopo aver sentito il Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, ho deciso di dedicare la prossima Assemblea generale ordinaria, nel 2012, al seguente tema: "Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam" – "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana"» (BENEDETTO XVI, *Omelia* in occasione della chiusura dell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente, 24.10.2010, in *L'Osservatore romano* 25-26.10.2010, 8).

²¹ BENEDETTO XVI, lett. ap. *Ubicumque et semper*, *Regno-doc.* 19,2010,588ss. «La nuova evangelizzazione è il compito che attende la Chiesa oggi, in particolare nelle regioni di antica cristianizzazione. Un compito che, se riguarda direttamente il suo modo di relazionarsi verso l'esterno, presuppone però, prima di tutto, un costante rinnovamento al suo interno, un continuo passare, per così dire, da evangelizzata a evangelizzatrice. (...) Essa fa riferimento soprattutto alle Chiese di antica fondazione, che pure vivono realtà assai differenziate, a cui corrispondono bisogni diversi, che attendono impulsi di evangelizzazione diversi: in alcuni territori, infatti, pur nel progredire del fenomeno della secolarizzazione, la pratica cristiana manifesta ancora una buona vitalità e un profondo radicamento nell'animo di intere popolazioni; in altre regioni, invece, si nota una più chiara presa di distanza della società nel suo insieme dalla fede, con un tessuto ecclesiale più debole, anche se non privo di elementi di vivacità, che lo Spirito Santo non manca di suscitare; conosciamo poi, purtroppo, delle zone che appaiono pressoché completamente scristianizzate, in cui la luce della fede è affidata alla testimonianza di piccole comunità: queste terre, che avrebbero bisogno di un rinnovato primo annuncio del Vangelo, appaiono essere particolarmente refrattarie a molti aspetti del messaggio cristiano» (ivi).

²² C. SCHÖNBORN, *Cristo in Europa. Una seconda estraneità*, EMI, Bologna 2013, 55.

²³ Stiamo passando, scrive il filosofo canadese, «da una società in cui era virtualmente impossibile non credere in Dio, a una in cui la fede, anche per il credente più devoto, è solo una possibilità umana tra le altre» (C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009, 14) e in cui, tra l'altro, l'incredulità è divenuta per molti la principale opzione automatica, l'opzione di *default*. Contrariamente a quanto potrebbe apparire, però, l'opzionalità non investe solo il credere, bensì anche il suo contrario, se è vero che «la nostra epoca è molto lontana dall'essersi assestata in una confortevole incredulità. Certo, molti vi si sono acquietati, e ancor più numerosi sono quelli che almeno esteriormente sembrano averlo fatto, ma l'inquietudine continua ad affiorare» (ivi, 911).

pria originalità: diversamente da quanto avvenuto a Medellín, Puebla e Santo Domingo, non si è partiti da un documento, ma dal «porre in comune le preoccupazioni dei pastori davanti al cambio di epoca e la necessità di rinnovare la vita di discepolato e missionaria con la quale Cristo fondò la Chiesa». Poiché i lavori si svolgevano in un santuario mariano, essi sono stati accompagnati dalla «musica funzionale» della preghiera continua dei fedeli. Aparecida – terza sottolineatura – non termina con un documento, ma con un invio, poiché si prolunga nella «Missione continentale». Essa è, inoltre, la prima conferenza dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi che si realizza in un santuario mariano.

In cosa consiste, precisamente, la «Missione continentale»? «La “Missione continentale” si proietta in due dimensioni: programmatica e paradigmatica. La missione programmatica, come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari».⁴²

In che cosa consiste la nuova evangelizzazione? Ce lo spiega ancora papa Francesco in un discorso rivolto ai membri del XIII Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.⁴³ «L'espressione “nuova evangelizzazione” mette in luce la consapevolezza sempre più chiara che anche nei paesi di antica tradizione cristiana si rende necessario un rinnovato annuncio del Vangelo, per ricondurre a un incontro con Cristo che trasformi veramente la vita e non sia superficiale, segnato dalla *routine*. (...) Vorrei incorag-

giare l'intera comunità ecclesiale a essere evangelizzatrice, a non aver paura di “uscire” da sé per annunciare, confidando soprattutto nella presenza misericordiosa di Dio che ci guida».⁴⁴

Missione estroversa è la cifra che unisce i due testi, i quali invitano ad andare decisamente oltre la *routine* della pastorale stanziale. Compiere azioni missionarie non basta, poiché la pastorale deve porre in chiave missionaria ogni attività della Chiesa.⁴⁵

Infine, nel *Documento di Aparecida* ritorna spesso la parola *alegría*, gioia, e ne viene data ragione: «La gioia del discepolo è un antidoto per un mondo intorrito dal futuro e oppresso dalla violenza e dall'odio. La gioia del discepolo non è un sentimento di benessere egoista, ma una certezza che sboccia dalla fede, che rassereni il cuore e ci rende capaci di annunciare la buona notizia dell'amore di Dio. Conoscere Gesù è il regalo più bello che qualunque persona possa ricevere; averlo incontrato è stato per noi l'avvenimento più bello della nostra vita, e farlo conoscere, con la nostra parola e le nostre opere, è la nostra soddisfazione più grande».⁴⁶

La gioia è la caratteristica propria del discepolo missionario, che evangelizza conservandola anche davanti all'apparente insuccesso della missione.⁴⁷ Non si tratta di un mezzo per essere evangelizzatori credibili o di un atteggiamento per evitare la deriva della controtestimonianza, benché sia anche questo; ma soprattutto di una realtà che nasce dall'interno dell'azione evangelizzatrice, come suo sigillo: «Sentiamo in noi “la dolce e confortante gioia di evangelizzare” (*Evangelii nuntiandi*, n. 80; *EV* 5/1710ss). Perché evange-

²⁴ Cf. SINODO DEI VESCOVI-XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Lineamenta*, 2.2.2011, nn. 5 e 7-10, *Regno-doc.* 5,2011,134ss.

²⁵ Cf. SINODO DEI VESCOVI-XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Instrumentum laboris*, 27.5.2012, nn. 85-89; *Regno-doc.* 13,2012, 403s.

²⁶ SINODO DEI VESCOVI-XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Lineamenta*, n. 5, *Regno-doc.* 5,2011,134.

²⁷ Cf. R. LUNEAU (a cura di), *Il sogno di Compostella. Verso la restaurazione di un'Europa cristiana?*, Queriniana, Brescia 1992; ma anche A. DE BENOIST, *La «nuova evangelizzazione» dell'Europa. La strategia di Giovanni Paolo II*, Arianna editrice, Casalecchio di Reno (BO) 2002. Nel contesto degli anni in cui venne formulata per la prima volta questa riserva critica, il cardinale Martini scrive: «Questo disegno tenderebbe ad approfittare della debolezza dell'Europa post-comunista e della carenza di riferimenti autorevoli nell'attuale quadro politico, sociale e religioso» (*Verso un'Europa unita*, Centro ambrosiano, Milano 1992, 20). Oggi la questione si sposta, piuttosto, sul versante dell'utilizzo del cristianesimo come religione civile.

²⁸ Cf. SINODO DEI VESCOVI-XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Instrumentum laboris*, n. 85; *Regno-doc.* 13,2012,403.

²⁹ *Ivi*, n. 87.

³⁰ Cf. SINODO DEI VESCOVI-XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Lineamenta*, n. 5; *Regno-doc.* 5,2011,134; cf. *Id.*, *Instrumentum laboris*, n. 39; *Regno-doc.* 13,2012,395.

³¹ *Id.*, *Lineamenta*, n. 2; *Regno-doc.* 5,2011,132, cf. *Id.*, *Instrumentum laboris*, n. 39; *Regno-doc.* 13,2012,395.

³² «Fin da ora – commenta Benedetto XVI nell'*Angelus* del 28 ottobre, data conclusiva dell'assise sinodale – possiamo dire che da questo Sinodo esce rafforzato l'impegno per il rinnovamento spirituale della Chiesa stessa, per poter rinnovare spiritualmente il mondo secolarizzato; e questo rinnovamento verrà dalla riscoperta di Gesù Cristo, della sua verità e della sua grazia, del suo “volto”, così umano e insieme così divino, sul quale risplende il mistero trascendente di Dio». Non a caso la *Propositio* 22, dedicata alla conversione, è una tra le più efficaci, con affermazioni di rilievo: «La nuova evangelizzazio-

ne richiede una conversione personale e comunitaria, nuovi metodi di evangelizzazione e un rinnovamento delle strutture pastorali, per essere capaci di passare da una strategia pastorale di mantenimento a una posizione pastorale che è veramente missionaria. La nuova evangelizzazione ci guida verso una autentica conversione pastorale» (*Regno-doc.* 19,2012,595). Mentre il n. 5 del *Messaggio al popolo di Dio* (reso noto il 26.10.2012) chiama in causa, scritto da loro stessi, i pastori della Chiesa: «Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione» (*Regno-doc.* 19,2012,586). Non si tratta di un battersi il petto liberatorio per prendere le distanze dalle negatività della Chiesa, ma della volontà sincera di ripartire per nuove strade, che mettono al primo posto il sacramento della riconciliazione, del quale si è molto parlato – con anticipi di riflessione nella fase di avvicinamento al Sinodo –, come «luogo privilegiato per ricevere la misericordia di Dio e il perdono» e come «luogo di guarigione sia personale che comunitaria» (*Propositio* 33; *Regno-doc.* 19,2012,597s). Una volta convertita dalla grazia divina, che ha sempre il primato, la Chiesa si mette sulle strade dei poveri, i preferiti di Dio e coloro verso i quali i cristiani dovrebbero avere un'attenzione particolare: «L'opzione preferenziale per i poveri ci spinge ad andare a cercare i poveri e a lavorare per loro affinché possano sentirsi a casa nella Chiesa. Loro sono sia destinatari che attori della nuova evangelizzazione» (*Propositio* 31; *Regno-doc.* 19,2012,597).

³³ Cf. SCOLA, «“Credere in Lui e attingere alla sua sorgente”», 13.

³⁴ La *Propositio* 4, ad esempio, parla della santissima Trinità come fonte della nuova evangelizzazione, mentre l'«enfasi sulla filiazione divina dovrebbe portare i battezzati a una vita di fede che manifesta chiaramente la loro identità cristiana in tutti gli aspetti della loro attività personale». Al contempo, il *Messaggio al popolo di Dio* si riferisce al contenuto della nuova evangelizzazione in termini di incontro personale con Gesù Cristo nella Chiesa: «Condurre gli uomini e le

lizzare, annunciare Gesù, ci dà gioia; invece l'egoismo ci dà amarezza, tristezza, ci porta giù; evangelizzare ci porta su».⁴⁸

Se dunque l'espressione nuova evangelizzazione ricorre tecnicamente solo due volte nel testo di Aparecida,⁴⁹ si può dire che tutto il documento è orientato in senso missionario, sia nei confronti dei cristiani che hanno smarrito la propria identità lasciando intiepidire la fede, magari passando alle sette – anche se si stigmatizza ogni forma di proselitismo –,⁵⁰ sia nello svolgimento della pastorale parrocchiale e nel contesto delle comunità ecclesiali di base, sia per quanto riguarda la *missio ad gentes* a cui l'America Latina offre preziose energie.

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE NELLA CHIESA ITALIANA

Dentro una visione cattolica

Apprendo ora la pagina della nuova evangelizzazione nella Chiesa italiana, non dobbiamo perdere di vista lo sfondo più ampio, quello di una Chiesa che squaderna in pienezza la sua cattolicità e ci invita a guardare a noi stessi da un più lontano e alto punto di osservazione.⁵¹ Abbiamo discusso per decenni di mondializzazione della Chiesa a partire dal Vaticano II⁵² e di fine dell'eurocentrismo, anche ecclesiastico,⁵³ ora l'abbiamo davanti agli occhi.

La presa di coscienza e gli sviluppi

Il primo documento della Chiesa italiana che utilizza l'espressione nuova evangelizzazione è quello de-

gli orientamenti pastorali della Conferenza episcopale italiana per il decennio 1990-2000.⁵⁴ S'intravede nella nuova evangelizzazione, espressione utilizzata come contenitore generico di intenzioni tutte orientate a un rinnovato slancio missionario, un adeguato antidoto al nuovo scenario, segnato dal rapido mutamento della situazione sociale e culturale, più o meno in linea con altri paesi europei, e che registra, oltre a fenomeni di critica pregiudiziale nei confronti del fatto religioso e all'allargarsi dell'area dell'indifferenza, un drastico venir meno dell'adesione alla fede cristiana basata sulla tradizione e sul consenso sociale. Di qui l'urgenza di una pastorale di «prima evangelizzazione».⁵⁵

Una presenza massiccia dell'espressione nuova evangelizzazione (ricorre nel testo ben 13 volte) si riscontra nella nota pastorale pubblicata dopo il Convegno ecclesiale di Palermo (1995),⁵⁶ forse il testo del magistero della Conferenza episcopale italiana che maggiormente entra nelle prospettive, nei contenuti e nella metodologia della nuova evangelizzazione.⁵⁷

Si mette in campo il rapporto tra Vangelo e cultura, il più decisivo per ogni evangelizzazione, soprattutto quando essa si definisce «nuova». Le mosse sono conosciute: da una parte è necessario evangelizzare la cultura e dall'altra inculturare il Vangelo. Si può dire che ogni definizione di inculturazione oscilla tra una visione totalizzante del Vangelo e un eccesso di credito nei confronti della cultura.⁵⁸ L'inculturazione, dunque, non s'improvvisa e non solo necessita dell'entusiasmo dei singoli e delle comunità, quanto anche e soprattutto del loro prolungato e maturo discernimento a livello culturale: questo, per profilare finalmente un concetto

donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, è un'urgenza che tocca tutte le regioni del mondo, di antica e di recente evangelizzazione» (n. 2; *Regno-doc.* 19,2012,585). Per quanto riguarda la Chiesa come co-agonista della nuova evangelizzazione, va notato che i padri sinodali sviluppano questo tema in chiave, potremmo dire, antropologica, «cioè mettendo in evidenza come la Chiesa vive questa sua natura missionaria proprio in quanto essa accade nella vita dei fedeli cristiani» (SCOLA, ««Credere in Lui e attingere alla sua sorgente»», 16).

³⁵ «Con tale termine si radicalizza la benefica dinamica di «aggiornamento» e «riforma» che caratterizzò l'ultima assise ecumenica. Una conversione che dev'essere anche «pastorale» nel senso che deve cogliere i cambiamenti verificatisi nel nostro tempo e l'impossibilità di continuare ad agire per scontato un contesto cristiano che non è più quello di un tempo anche se conserva, almeno in talune situazioni particolari, forti radici popolari» (*ivi*). Significativo, in tal senso, l'intervento al Sinodo di monsignor Yves Le Saux, vescovo di Le Mans (Francia), che mostra la tipica contraddizione di una pastorale rivolta più al passato che al futuro: «Non siamo più in un contesto cristiano, ma continuiamo a organizzarci come se lo fossimo ancora» (Y. LE SAUX, «Tre preoccupazioni», in *L'Osservatore romano* 13.10.2012, 10).

³⁶ SCOLA, ««Credere in Lui e attingere alla sua sorgente»», 13. La testimonianza, infatti, è «insostituibile perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 3; *Regno-doc.* 19,2012,585), e viene data – così si legge nella *Propositio* 8 – da un «piccolo gregge» (Lc 12,32), «chiamato a essere sale e luce in un mondo nuovo» (cf. Mt 5,13-16; *Regno-doc.* 19,2012,592s).

³⁷ Cf. E. BIEMMI, «Per una evangelizzazione davvero nuova», in UNIONE CONFERENZE MINISTRI PROVINCIALI-FAMIGLIE FRANCISCANE D'ITALIA, *Con Francesco... Cattolici e apostolici: una sfida per noi, oggi. Atti XXXVII Assemblea*, Palermo 2013, 17-35. «Si tratta di un immaginario di evangelizzazione che poggia tutto su due perni: l'esperienza soggettiva del testimone e la fiducia intrinseca nella Parola che egli annuncia. Si tratta spesso di un neoconvertito o comunque di una persona protagonista di una forte esperienza spirituale. L'annuncio

viene a coincidere con l'esperienza di fede vissuta dal testimone e viene fatto a prescindere dalle persone alle quali ci si rivolge. Che ci siano tremila romani o tremila esquimesi, è lo stesso». Viene qui del tutto ignorata la regola d'oro della catechesi, vale a dire «fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo», richiamata in Italia sia dal *Documento base*, sia dal *Direttorio generale per la catechesi*.

³⁸ M. FAGGIOLI, «Da Benedetto XVI a papa Francesco», in *Rassegna di Teologia* 54(2013) 3, 361-362.

³⁹ J. BERGOGLIO, «Una chiesa dalle porte sempre aperte», in *L'Osservatore romano* 6.4.2013, 7.

⁴⁰ Per il testo integrale in lingua italiana, cf. *Regno-doc.* 15,2007,505-520; 17,2007,540-572; 19,2007,623-648.

⁴¹ Cf. FRANCESCO, «Incontro con i vescovi», in *Le parole di papa Francesco. XXVIII Giornata mondiale della gioventù. È bello per noi essere qui*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2013, 95-97; *Regno-doc.* 15,2013,468ss.

⁴² *Ivi*, 97; *Regno-doc.* 15,2013,468.

⁴³ FRANCESCO, *Udienza ai membri del XIII Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi*, in *L'Osservatore romano* 14.6.2013, 7.

⁴⁴ Più di recente, lo stesso papa Francesco diceva: «Nel nostro tempo si verifica spesso un atteggiamento di indifferenza verso la fede, ritenuta non più rilevante nella vita dell'uomo. Nuova evangelizzazione significa risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio, ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l'amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all'inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? Che cosa li spinge? Sono interrogativi che portano al cuore dell'evangelizzazione che è la testimonianza della fede e della carità. Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risvegliano l'attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio» (FRANCESCO, *Discorso* alla plenaria del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, 14.10.2013).

di inculturazione «per uso interno», non più solo per terre missionarie lontane ed esotiche, ma per cittadini dell'Italia e dell'Europa di oggi, da sempre cristiani e sempre meno cristiani. È qui che la questione si fa delicata, poiché ogni generazione ha il compito di riformulare la sintesi, sempre in divenire, tra cultura e Vangelo, per evitare ogni forma di estrinsecismo tra i due, ma anche di cattura o di strumentalizzazione di uno da parte dell'altro, così come una fittizia armonia che si accontenta delle apparenze.⁵⁹

Con il passare degli anni e il farsi sempre più vago e impreciso della formula nuova evangelizzazione, però, l'espressione scompare, come accade sia nel documento del primo decennio del 2000,⁶⁰ sia nel documento del decennio 2010-2020.⁶¹ Si mantiene vivo l'orientamento alla tensione missionaria della pastorale tutta, ma forse si sente anche il bisogno di farlo entrando nei temi che costituiscono la grammatica del vissuto umano per fermentarlo e portarlo all'incontro con Gesù Cristo salvatore, prospettiva accelerata dalla presa in carico della tematica educativa.⁶²

Altro cespite di riflessione che non poteva mancare è quello riguardante la parrocchia, poiché se da una parte bisogna ammettere «che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente» e che tutti i soggetti ecclesiali dovranno andare verso una «“pastorale integrata” intesa come stile della parrocchia missionaria»,⁶³ dall'altra non vi è alcun dubbio sulla centralità (aperta e relazionale) della parrocchia,⁶⁴ risorsa di un cristianesimo che ha bisogno di luoghi stabili, visibili e vivibili per la vita cristiana, partendo dal momento eucaristico, nonché per poter accogliere i ricomincianti o coloro

che si accostano per la prima volta a Cristo e al suo Vangelo.

Chiaramente «chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adattamenti»,⁶⁵ senza essere catturato da gruppi-rifugio che praticano più il sostegno psicologico che la spiritualità o da sacerdoti in cerca di manovalanza laicale a costo zero per le proprie personali iniziative. La consapevolezza, sia di chi va sia di chi viene rispetto alla parrocchia, è e dev'essere ecclesiale, non genericamente sociologica o culturale, anche se questo primo aggancio può servire per andare oltre.⁶⁶

L'immagine del cantiere

La situazione pastorale della Chiesa italiana è paragonabile a quella di un cantiere. Questa immagine, però, può essere utilizzata in due sensi: uno disfattista, che intende il cantiere solo come decostruzione e smobilitazione, uno invece positivo, che intravede nel trambusto e nella confusione i lineamenti di un progetto che vanno lentamente prendendo corpo. Quello italiano sarebbe, al pari di quanto sta avvenendo in altri paesi europei, un cristianesimo residuale che si sgretola lentamente, comunque incamminato verso la fine.⁶⁷

Siamo ancora una volta di fronte alla *vexata quaestio* se l'Italia sia o no un paese a maggioranza cattolica, non a livello anagrafico, ma nei fatti. Tutto però dipende da cosa s'intende per identità cattolica, per cui «a seconda delle prospettive di analisi si può ritenere che in Italia vi sia un cattolicesimo di minoranza e uno di maggioranza; o un cattolicesimo più

⁴⁵ Nel *Documento di Aparecida* si legge: «La conversione pastorale delle nostre comunità esige che si passi da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (n. 370; *Regno-doc.* 19,2007,626). Non mancano forti sottolineature sulla misericordia, uno dei termini più utilizzati, soprattutto in riferimento ai presbiteri: «Il presbitero, a immagine del buon pastore, è chiamato a essere uomo della misericordia e della compassione, vicino al suo popolo e al servizio di tutti, soprattutto di quelli che si trovano in grandi necessità» (n. 198; *Regno-doc.* 17,2007,552). Ritorna con insistenza e viene riconfermata in pieno l'opzione per i poveri, a volte detta preferenziale altre volte evangelica, altre ancora utilizzata senza aggettivo alcuno, segno che ormai l'espressione appartiene al comune linguaggio ecclesiale, e di essa si dice che «deve pervadere tutte le nostre strutture e priorità pastorali» (n. 396; *Regno-doc.* 19,2007,629), tanto che la Chiesa è chiamata a farsi «compagna di viaggio dei nostri fratelli più poveri, anche fino al martirio» (*ivi*). La Chiesa, poi, non deve mai dimenticare di essere una comunità di discepoli in comunione e di discepoli missionari orientati alle periferie, soprattutto le violente e anonime periferie urbane che sono richiamate al n. 550 (*Regno-doc.* 19,2007,647s), che cita il discorso inaugurale di Benedetto XVI alla V Conferenza generale.

⁴⁶ *Documento di Aparecida*, n. 29; *Regno-doc.* 15,2007,506.

⁴⁷ L'onnipresente tratto della gioia è spiegato con acutezza da João Batista Libânio: «Aparecida riposiziona il centro della testimonianza. In Medellín, la Chiesa istituzionale, la vita consacrata, le strutture della Chiesa percepirono che non era possibile dare testimonianza cristiana, in un continente povero, a partire da strutture e da posizioni da ricchi. Fu dedicato un paragrafo alla “Povertà della Chiesa”, con il proposito di edificare una Chiesa semplice e povera di beni. In Aparecida, l'accento si è spostato. Si insiste sulla “gioia” dell'incontro con Gesù, di cui si è testimoni. Sarà un tocco di postmodernità, di carismaticità? O indica che la militanza della decade post-Medellin era diventata pesante, troppo seria e dura? Siamo arrivati ai tempi in cui è necessario evidenziare la gioia, il gusto, il piacere di essere

cristiani» («La scelta dottrinale. Benedetto XVI e la V Conferenza di Aparecida», in *Regno-att.* 12,2007,370).

⁴⁸ FRANCESCO, *Udienza generale*, 22.5.2013.

⁴⁹ «Ci assumeremo la sfida della nuova evangelizzazione, alla quale siamo stati ripetutamente convocati» (*Documento di Aparecida*, n. 287; *Regno-doc.* 17,2007,565). «Nelle piccole comunità ecclesiali abbiamo uno strumento privilegiato per la nuova evangelizzazione e per ottenere che i battezzati vivano come autentici discepoli e missionari di Cristo» (*ivi*, n. 307; *Regno-doc.* 17,2007,567).

⁵⁰ Il proselitismo non è certo lo stile di papa Francesco, che anzi lo smentisce apertamente, anche nei confronti di chi non crede: «Non affronto il rapporto con un ateo per fare proselitismo, lo rispetto e mi mostro per quello che sono. Se c'è reciproca conoscenza, affiorano l'apprezzamento, l'affetto e l'amicizia. Non ho alcun tipo di reticenza, non gli direi mai che la sua vita è condannata, perché sono convinto di non avere il diritto di giudicare l'onestà di quella persona» (J. BERGOGLIO, A. SKORKA, *Il cielo e la terra. Il pensiero di papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo*, a cura di Diego F. Rosenberg, Mondadori, Milano 2013, 22). «Il proselitismo – risponde il papa a Eugenio Scalfari – è una solenne sciocchezza, non ha senso. Bisogna conoscersi, ascoltarsi e far crescere la conoscenza del mondo che ci circonda» (*Intervista con papa Francesco del fondatore di Repubblica*, in *L'Osservatore romano* 2.9.2013, 4).

⁵¹ Ecco come Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà cattolica* commenta, a livello geo-ecclesiale, l'evento dell'ultima Giornata mondiale dei giovani: «A Rio sono apparse con chiarezza le radici della visione e della esperienza ecclesiale di papa Francesco: la Chiesa di un continente che vive dinamiche con accenti diversi da quelli dell'Occidente settentrionale. Soprattutto è apparsa con evidenza la natura popolare della Chiesa latinoamericana, che si fonda su un'umanità ricca, differenziata. Da questo continente viene alla Chiesa la spinta a ricomprendere lo stile e il lessico delle sue sfide: pensiamo al diverso significato di termini quali “relativismo”, “secolarizzazione”, “evangelizzazione”, “popolo”, se letti alla luce dell'esperienza di questo Sud. Le stesse vie latinoamericane e “meridionali” all'esperienza di

impegnato e un cattolicesimo di matrice più culturale; o un cattolicesimo più riflessivo e uno più legato alla tradizione; che convivono in un contesto in cui la Chiesa cattolica tende a far giungere la sua proposta all'insieme della popolazione, pur riconoscendo di avere a che fare con domande religiose assai diverse tra di loro e a tratti ambivalenti».⁶⁸

Senza questa lettura più avvertita, di cui la Chiesa italiana è ben consapevole,⁶⁹ si rischia di fare la guerra dei numeri e di comprimere un panorama frastagliato e complesso in una prospettiva a senso unico e sostanzialmente ideologica, quella regressiva, che profetizza per il cristianesimo di casa nostra una lenta erosione e una sottrazione di presa sulla realtà sociale e culturale, alla quale non corrisponde alcun segno di rivitalizzazione seppure in forma di metamorfosi.

Per altro verso, c'è chi guarda all'immagine del cantiere come a una necessità contingente, da accettare come situazione provvisoria per una Chiesa come quella italiana che vive in una fase di transizione. Il passato non c'è più e il futuro non c'è ancora, il mondo religioso nel quale siamo cresciuti si sta sfaldando, ma questo perché ogni generazione deve accogliere e inscrivere la tradizione cristiana nell'alfabeto sociale e antropologico del proprio tempo, per cui alcune cose devono essere definitivamente lasciate e altre fatte crescere.⁷⁰

Declinare la nuova evangelizzazione in tale contesto – vista la peculiarità della situazione italiana dove c'è indubbiamente uno zoccolo duro (almeno il 20%) di cristiani che vivono in modo vivace e pro-

positivo la propria fede e appartenenza alla Chiesa nel contesto di un cristianesimo maggioritario «per assonanza» (per cui persiste una forte richiesta di riti religiosi) – significa prendere con decisione la via del primo annuncio, che di fatto in Italia assume la forma concreta del secondo (primo) annuncio.⁷¹ Il secondo annuncio ha a che fare con persone che sono nella post-cristianità non prive di una conoscenza (anche se sommaria e qualche volta pregiudiziale) del cristianesimo, e soprattutto «parte dal punto in cui si trovano le persone, e non dal punto in cui ci troviamo noi».⁷² Uno stile di Chiesa che papa Francesco ha ribadito con vigore nell'intervista rilasciata a p. Antonio Spadaro per *La Civiltà cattolica*.

«Io vedo con chiarezza – afferma – che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».⁷³ Due volte direttamente e una indirettamente, inoltre, in questa lunga intervista papa Francesco parla di primo annuncio,⁷⁴ con espressioni che dicono la sua sensibilità circa l'evangelizzazione, un tema che egli non disgiunge mai da quello della misericordia, cuore dell'annuncio. Un cambio di stile che suona come un cambiamento di messaggio, o almeno un suo recupero dentro una comunicazione personale e affettivamente ricca, squisitamente evangelica e quindi credibile.

Dio non coincidono con quelle alle quali la speculazione del Nord del mondo ci ha abituati. E persino l'esperienza dell'interiorità, che noi immaginiamo spesso in termini fortemente individuali, nel popolo latinoamericano ha sempre una dimensione radicalmente collettiva, di "popolo"» (A. SPADARO, «Il volto futuro della Chiesa». La XXVIII Giornata mondiale della gioventù», in *La Civiltà cattolica* 164[2013] 3, 387). Le caravelle sono tornate, ma questa volta non portando ricchezze frutto di rapina per i potenti d'Europa, bensì un Vangelo che a lungo ha fermentato nella vita dei popoli latinoamericani e si propone come linfa vitale per la fede di tutti, a ogni latitudine.

⁵² Karl Rahner definisce il concilio Vaticano II come «la prima autoattuazione ufficiale della Chiesa in quanto Chiesa cattolica» («Interpretazione teologica fondamentale del concilio Vaticano II», in *Id.*, *Sollecitudine per la Chiesa. Nuovi saggi VIII*, Paoline, Roma 1982, 344).

⁵³ Di «Chiesa policentrica universale» parlano F.-X. KAUFMANN, J.B. METZ, *Capacità di futuro. Movimenti di ricerca nel cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1988.

⁵⁴ EPISCOPATO ITALIANO, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni Novanta*, 8.12.1990; *ECEI* 4/2716ss.

⁵⁵ Cf. *ivi*, n. 31; *ECEI* 4/2751. In proposito, va ricordato il primo grande convegno italiano – di carattere teologico-pastorale, svoltosi nel 1990 a Verona – sul tema della nuova evangelizzazione. In quella sede si era pervenuti a una modellizzazione di stili di evangelizzazione: evangelizzazione come presenza, come annuncio *kerigmatico*, evangelizzazione per una società alternativa, come impegno etico-sociale, come reciprocità di movimento (questo attribuito alla CEI), come cammino di iniziazione, come nuova Pentecoste. Si tratta di modelli di evangelizzazione che richiamano, anche se non tutti, lo stile di noti «movimenti ecclesiali», pur essendo i confini tra un modello e l'altro piuttosto fluidi. Tra i vari modelli vanno messe in conto possibili tensioni, non però il conflitto, l'esclusione o la reciproca accusa di inaffidabilità. Siamo negli anni in cui le tensioni tra parrocchia e movimenti ecclesiali si fanno sentire, anche in seguito alle acce-

discussioni su questo tema nel corso del Sinodo sui laici del 1987 e alla pubblicazione, l'anno seguente, dell'esortazione postsinodale *Christi-fideles laici*. Cf. E. FRANCHINI, O. CATTANI (a cura di), *Nuova evangelizzazione. La discussione, le proposte*, EDB, Bologna 1991.

⁵⁶ EPISCOPATO ITALIANO, nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa italiana dopo il Convegno di Palermo*, 26.5.1996; *ECEI* 6/115ss.

⁵⁷ Ne consideriamo un lungo brano, il più incisivo, la cui seconda parte è costituita da un'importante citazione ripresa dal discorso di Giovanni Paolo II a Palermo. «Il nostro contributo più prezioso al bene del paese non può essere altro che una nuova evangelizzazione, incentrata sul Vangelo della carità, che congiunge insieme la verità di Dio che è amore e la verità dell'uomo che è chiamato all'amore: una nuova evangelizzazione consapevolmente attenta alla cultura del nostro tempo, per aiutarla a liberarsi dei suoi limiti e a sprigionare le sue virtualità positive. È tempo di un nuovo incontro tra la fede e la cultura. Se la fede ha bisogno della cultura per essere vissuta in modo umano, la cultura ha bisogno della fede per esprimere la pienezza della vocazione dell'uomo. «È tempo di comprendere più profondamente che il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale. È a partire da qui che si può e si deve costruire nuova cultura. Questo è il principale contributo che, come cristiani, possiamo dare a quel rinnovamento della società in Italia che è l'obiettivo del convegno» (EPISCOPATO ITALIANO, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 9; *ECEI* 6/126).

⁵⁸ Per cui «cominciare dalla prospettiva del Vangelo conduce a sottolineare la sua trascendenza e le sue potenzialità come dono per ogni cultura. Dare attenzione prioritaria alle culture conduce a enfatizzare la scoperta di tesori nascosti dentro la sensibilità e i linguaggi dei popoli» (M.P. GALLAGHER, «Inculturation debates: the relevance of Lonergan», in *Studia missionaria* 52[2003], 351). Interviene con chiarezza sul tema Benedetto XVI nel suo discorso del 19 ottobre 2006 al Convegno ecclesiale di Verona: «I discepoli di Cristo ricono-

CONCLUSIONI: NUOVA EVANGELIZZAZIONE, DOV'È LA NOVITÀ?

Abbiamo visto che dare un significato unico e univoco all'espressione nuova evangelizzazione è difficile se non impossibile, forse anche controproducente. Metterla sotto il microscopio e tradurla in una frase più estesa e magari complicata, non garantisce che se ne ricavi maggiore chiarezza. Meglio andare per concentrazione, visto che tutto si gioca in riferimento a quel «nuova» che da almeno tre decenni costituisce la variabile di un compito che la Chiesa vive da duemila anni. Dove si trova la novità?

A un primo livello possiamo dire che si tratta di una novità provocata dal mutato contesto socio-culturale e, precisamente, novità come opportunità. Nessuno può negare che come cristiani ci sia stato dato da vivere un tempo particolare, nel quale la fede si trova in una situazione del tutto singolare. A partire dall'illuminismo, infatti, «la fede ha perso in ampia misura la sua base nella coscienza del tempo, nondimeno la fede si è conservata in ampi strati della popolazione. Essa però ha dovuto vivere per così dire in un vuoto culturale, senza un autentico contatto con la coscienza dominante di quest'epoca, ma questa è una condizione pericolosa per la fede».⁷⁵

Vi è come la percezione di uno scollamento, di una lateralità, di una «esculturazione». Rimettere la fede al centro, proponendola alla libertà dell'uomo, e liberare il cristianesimo dal suo stare su di un crinale instabile in bilico tra arroccamento identitario e irrilevanza spiritualistica, sarà difficile se non impossibile senza ritrovareintonie, cammini comuni, aperture di

credito nei confronti del mondo moderno. Cosa, d'altra parte, non facile, perché rispetto ai primi anni del postconcilio non esistono più racconti rivali oppure nemici da cui difendersi, mentre si è generalizzato il divieto di «sollevare domande radicali intorno alla genesi del senso. Ormai nessuno si appassiona più alle risposte moderne. È stata «smontata» la domanda».⁷⁶ La crisi del cristianesimo dentro le coordinate storico-cronologiche del nostro tempo è parte di una crisi più ampia, poiché «la difficoltà a coniugare fede e storia è l'altra faccia della medaglia di una rinuncia pregiudiziale di fare della storia il luogo della elaborazione condivisa, dei progetti comuni. (...) Il postmoderno ci appare come una forma parassitaria del moderno, in cui tutte le progettualità ideali sono ridimensionate e ridotte a materiali inoffensivi di consumo, in un cantiere culturale in cui nessuno ha più voglia di fare investimenti».⁷⁷

La sfida di annunciare il Vangelo non è data soltanto dal fatto che gran parte della gente né l'attende né lo spera, ma che il messaggio cristiano viene spesso, anche quando accolto, catalogato come uno dei tanti *software* che fanno funzionare l'*hardware* dell'umano, insieme con altri e finché non ce saranno di migliori in circolazione. La pretesa di novità del messaggio cristiano è oggi più difficile da una parte e più facile dall'altra, per lo stesso motivo: la proposta evangelica, cioè, viene accettata nella misura in cui non pretende di essere totalizzante, non impedisce la riscossa delle sapienze senza trascendenza e di un neopaganesimo *friendly*, o anche di una religiosità tampone fai-da-te che si appropria di Dio⁷⁸ per lenire le piccole e gran-

scono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l'opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un'apertura che consente di nascere a quella «creatura nuova» (2Cor 5,17; Gal 6,15) che è il frutto dello Spirito Santo»; *Regno-doc.* 19,2006,673.

⁵⁹ Nel documento *Con il dono della carità dentro la storia* si trova anche un passaggio che diventerà, da quel momento in avanti, il *leitmotiv* di tutta la pastorale italiana. Si tratta di un testo che, senza nominarla, esprime il cuore pulsante della nuova evangelizzazione, vale a dire la declinazione missionaria di tutte le azioni della Chiesa. «Oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una conversione pastorale. La Chiesa, ha affermato il papa a Palermo, «sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione». Non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all'ordinaria amministrazione: bisogna passare a una pastorale di missione permanente» (n. 23; *ECEI* 6/149).

⁶⁰ EPISCOPATO ITALIANO, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000*, 29.6.2001; *ECEI* 7/139ss.

⁶¹ EPISCOPATO ITALIANO, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, 4.10.2010; *ECEI* 8/3960ss.

⁶² In *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, al n. 32, si legge: «Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita. (...) La missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per

eccellenza» (*ECEI* 7/184). In *Educare alla vita buona del Vangelo*, al n. 40 (*ECEI* 8/3841), incontriamo indicazioni sul primo annuncio, che è stato in Italia il tema emergente nel dibattito pastorale del primo decennio del nuovo millennio. «Anche l'Italia, come in generale tutta l'Europa, «si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione»: così scriveva Giovanni Paolo II, il grande missionario del mondo, nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*» (F. LAMBIASI, «Presentazione», in COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'annuncio e la catechesi della CEI, Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 15.5.2005). Cf. C. CACCIATO (a cura di), *Il primo annuncio. Tra «kerigma» e catechesi*, LDC, Leumann (TO) 2010; V. CROCE, «Tempo di primo annuncio oggi anche in Italia. Una nota nazionale e una lombarda», in *Archivio teologico torinese* 16(2010) 2, 275-287.

⁶³ EPISCOPATO ITALIANO, nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.5.2004, n. 11; *ECEI* 7/1490.

⁶⁴ Nel recente Sinodo dei vescovi si sono sentiti interventi molto favorevoli ai movimenti ecclesiali e molto favorevoli alla parrocchia, senza una vera linea di sintesi. Tenta una sintesi la *Propositio* 26 (*Regno-doc.* 19,2012,596), mentre un forte radicamento nella parrocchia è indicato come imprescindibile in un documento dei vescovi della Conferenza episcopale statunitense dal titolo *Disciples Called To Witness. The New Evangelization*: «L'evangelizzazione deve rimanere ancorata alla parrocchia. È nella parrocchia che si comincia a entrare nella Chiesa, che si impara a diventare discepoli di Cristo, che si viene cresciuti dalle sacre Scritture e nutriti dai sacramenti, ed è ancora nella parrocchia che si diventa evangelizzatori. Un'evangelizzazione efficace, come pure iniziative di catechesi efficaci, devono essere focalizzati sulla parrocchia e sulla vita parrocchiale. È nella parrocchia che si tramanda e si vive la fede, e dove essa diventa sostegno per tutti i membri del corpo di Cristo, in massima misura per quei membri che vorrebbero ritornare». Il documento, del 2012, è reperibile sul sito web www.usccb.org.

di ferite esistenziali. C'è spazio per una fede non più assiomatica, in linea con una secolarizzazione intesa come opzionalizzazione dell'esperienza religiosa, per cui se da una parte si perdono molte *chance* legate ai contesti socio-educativi e ai passaggi generazionali, dall'altra emerge tutta la libertà e gratuità della proposta cristiana.

L'età secolare non è dunque – sempre secondo Taylor⁷⁹ – sotto il segno di una sottrazione, per cui ci sarebbe solo terreno da recuperare nella speranza di tornare almeno agli standard di prima, ma stagione di nuovi inizi che portano con sé un'esigenza di autenticità, di scelta in prima persona nella libertà, nella linea della personalizzazione, che non significa privatizzazione ma al contrario richiama a una relazionalità ricca e positiva. Alla libertà e al desiderio di autenticità dell'uomo d'oggi il Vangelo dev'essere presentato come messaggio «grazioso»⁸⁰ e come giudizio di misericordia, di pressante e ostinata misericordia, secondo lo stile di papa Francesco.⁸¹

A un secondo livello possiamo dire che si tratta di una novità pastorale, espressa in maniera densa e sequenziale dalle parole programmatiche di Giovanni Paolo II: «Evangelizzazione nuova, nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione». Qui il richiamo è innanzitutto allo stile di santità che è propulsivo di ogni autentico annuncio, alla metodologia da mettere in campo che comprende anche l'articolazione dei soggetti dell'evangelizzazione, nonché al ripensamento delle modulazioni comunicative. Tutta la Chiesa è implicata nel grande sforzo dell'evangelizzazione,⁸² con tutti i suoi doni carismatici e nella comunione dei

suoi membri, accogliendo e comunicando Gesù Cristo con le parole e la vita, dentro la catena ininterrotta della testimonianza.⁸³ Questo coinvolgimento richiama con molta urgenza l'importanza della missione laicale, che si svolge in prevalenza nel mondo, vale a dire in contesti secolarizzati raggiungendoli capillarmente e soprattutto abitandoli non sporadicamente.⁸⁴

Forse vi è da registrare nella Chiesa un po' di *rou-tinizzazione* per quanto riguarda la fedeltà al mandato missionario che Gesù affida ai suoi nel Vangelo. Soprattutto a fronte dell'insidioso pregiudizio che vede la proposta della fede come forzatura della libertà personale, per cui una falsa idea di tolleranza porta a mimetizzare più che a esporre la propria identità credente. Oppure si preferisce che anche nell'annuncio prevalga una certa professionalizzazione, che per converso significa di-missione da parte dei più. Ardore, metodi ed espressione, inoltre, non devono trasformarsi in volontarismo o efficientismo, con conseguente ansia da risultato, e neppure in metodologismo o dottrinarismo, nel tentativo di avere tutto sotto controllo. «La “novità” della cosiddetta “nuova evangelizzazione” – puntualizza il cardinal Martini – non va cercata in nuove tecniche di annuncio, ma innanzitutto nel rinnovato entusiasmo di sentirsi credenti e nella fiducia nell'azione dello Spirito Santo che “ogni giorno aggiungeva alla comunità nuovi salvati” (At 2,48). Non ci mancano né parole da dire né gli strumenti pastorali. Ciò che è necessario è la gioia e l'entusiasmo della vita cristiana che scaturisce dalla contemplazione».⁸⁵

Tra l'altro la nuova evangelizzazione, nella mi-

⁶⁵ EPISCOPATO ITALIANO, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 13; *ECEI* 7/1503.

⁶⁶ Dettagliatamente, sul tema del «primo annuncio» sono intervenuti i vescovi delle diocesi lombarde (*La sfida della fede: il primo annuncio*, 31.5.2009), chiedendosi innanzitutto «chi sono questi “novizi” della fede e della Chiesa? Che cosa chiedono, che immagine di Chiesa incontrano, come trovano risposta alle domande?». Tre tipi di vicende umane, è la risposta, si affacciano alla porta della fede: «Ci sono i catecumeni in senso stretto, persone non battezzate che desiderano ricevere il battesimo. Non sono ancora moltissimi in Italia, ma è prevedibile che il loro numero aumenti sempre più. L'Italia sembra un ponte naturale gettato nel Mediterraneo, su cui passeranno molte storie e vicende spirituali che muoveranno il panorama della Chiesa italiana. (...) Poi, ci sono i convertiti, la cui fede s'era addormentata e che riprende in forma più decisa. Hanno avuto magari una prima formazione cristiana, hanno frequentato anche i percorsi per i sacramenti, ma la loro fede è rimasta come latente, perché la pratica cristiana sembrava troppo pesante per essere vissuta da adulti. È stata come una fede rinviata, che a un certo punto riprende vigore a partire da una circostanza della vita. (...) Infine, ci sono i ricomincianti. È forse la categoria più nascosta, perché si tratta di battezzati (e quindi non propriamente catecumeni), il cui battesimo è rimasto solo sulla carta. Sono battezzati anagrafici, hanno forse ricevuto anche la prima comunione, ma si sono sganciati dalla Chiesa, attraverso un allontanamento quasi impercettibile o una presa di distanza critica».

⁶⁷ L'agonia sarà lenta, ma la morte certa, e nessuna medicina potrà venire in soccorso – se non come palliativo – di questo malato ormai terminale. Tanti, ma vecchi, divisi in classi (chierici e laici, gerarchie ricche e potenti e *parterre* di Chiesa di popolo) che s'ignorano, tutti sprovveduti su quanto sta accadendo. Secondo questo approccio, nei sondaggi riguardanti gli italiani che vanno a messa la domenica vi sarebbe un evidente *over-reporting*, vale a dire una sistematica distorsione, per cui le percentuali non dovrebbero eccedere il 12-15%. Cf. M. MARZANO, *Quel che resta dei cattolici. Inchiesta sulla crisi della Chiesa in Italia*, Feltrinelli, Milano 2012, 31-33.

⁶⁸ F. GARELLI, «Cattolicesimo di maggioranza e cattolicesimo di minoranza», in *Dialoghi* 13(2013) 1, 38; cf. Id., «Il fenomeno religioso nelle società secolari. Cattolici non più credenti e cattolici non più praticanti», in *Rivista di teologia morale* 45(2013) 1, n. 177, 11-16.

⁶⁹ Cf. M. CROCIATA, «Una Chiesa di popolo», in Id., *Pensare da credenti. Sfide e prospettive pastorali per la Chiesa in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, 13-31.

⁷⁰ Cf. E. BIEMMI, «Catechesi e iniziazione cristiana. Una sfida complessa», in *La Rivista del clero italiano* 93(2012) 1, 51-52.

⁷¹ Cf. E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011. Ecco la definizione che l'autore dà di secondo annuncio: «La maggioranza delle persone che frequenta con regolarità, in maniera sporadica o solo in qualche passaggio veloce della vita (battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni e funerali) sono già state iniziate alla fede. Conoscono il cristianesimo e la Chiesa, forse troppo e male. Danno la fede per scontata oppure ne hanno una rappresentazione parziale, confusa, se non addirittura distorta. Molti cristiani vivono una fede di abitudini; altri si limitano a qualche gesto e rito. Molti si sono allontanati e si tengono a prudente distanza. È per questo motivo che, per evitare confusioni mentali e pastorali, dobbiamo inserire nel nostro linguaggio ecclesiale la nozione di secondo annuncio. Infatti, il problema principale delle parrocchie italiane è duplice. Da una parte si tratta di riportare i credenti (più o meno credenti) a riscoprire la novità profonda del Vangelo, a non darla per scontata, a ritornare costantemente al “primo amore”, al “primo stupore”. Dall'altra occorre andare incontro a chi si è allontanato dalla fede per varie ragioni: per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per distacco fisiologico, per esperienze negative con la Chiesa e i suoi rappresentanti, per influsso di altre culture o religioni» (36-37).

⁷² *Ivi*, 38.

⁷³ A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», in *La Civiltà cattolica* 164(2013) 3, 461-462.

⁷⁴ «La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ha salvato!”». E più avanti, in prospettiva omiletica:



sura in cui si muove nella linea dell'inculturazione, dell'osmosi tra Vangelo e cultura, si potrà realizzare solo sui tempi lunghi; e siamo solo all'inizio di questo entusiasmante quanto arduo cammino. Non è innanzitutto questione di fare di più, come qualcuno ripete in modo ossessivo e colpevolizzante, anche perché è difficile immaginare che nella pastorale si possa fare sul campo più di quanto già si va facendo, e ancor meno si tratta di aggiungere una nuova iniziativa al lungo elenco di quelle già in cantiere, ma si deve piuttosto qualificare in senso generativo tutta la pastorale.⁸⁶ Puntare l'attenzione e investire le forze là dove il cristianesimo si rigenera generando a sua volta.

Abbiamo poi, come terzo ma non per questo come ultimo, un significato teologico di novità che si rifrange sull'espressione nuova evangelizzazione, nel senso che il suo profilo viene attinto direttamente dal Vangelo. La novità evangelica, lo sappiamo, consiste in una persona vivente, Gesù Cristo, e nella perenne e inesauribile attualità del Vangelo di salvezza, il quale è sempre nuovo in quanto oltre a incontrare l'uomo nelle sue molte e a volte drammatiche necessità, lo incrocia sempre al di là delle sue esigenze e delle sue attese, ne legge la dignità nella luce dell'amore di Dio e proprio per questo lo rivela a se stesso. Questo significato, che abbiamo chiamato teologico, perché si declina a partire da Dio, appare il più completo e in grado di sostenere e valorizzare l'intero articolarsi del progetto della nuova evangelizzazione. Le prime due connotazioni, pur vere e fondate, possono risultare ambigue nella misura in cui orientano a una lettura della nuova evangelizzazione come «emergenza»,

mentre il livello teologico la coglie prima di ogni altra cosa (analisi della società e della cultura e impegno pastorale per annunciare il Vangelo dentro i mutati contesti) come nota intrinseca del Vangelo stesso. Anche in una prima evangelizzazione o di fronte a sfide nuove il Vangelo può essere annunciato in maniera inefficace e scolorita, senza che ne venga comunicata la novità, senza partire effettivamente dal centro.

«Con l'aggettivo nuova possiamo intendere molto di più. Non una novità cronologica, ma una novità teologica. Il Vangelo è nuovo non perché non l'ho mai sentito, non perché affronta problemi nuovi; non perché lo ridico con parole nuove, ma perché è una notizia che rinnova e stupisce ogni volta che viene udita. La novità del Vangelo è la perenne novità dell'amore di Dio. L'amore non invecchia, né stanca mai. È nuovo ogni giorno. Perché l'amore è la realtà di Dio che si visibilizza e si comunica, o, se preferiamo, è il mondo nuovo che, in qualche modo, si anticipa nel nostro mondo vecchio».⁸⁷

Non che il Vangelo, anche sorgivo, abbia di per sé garanzia di essere accolto, visto che Gesù ha evangelizzato altrettanto bene sia quando le folle l'hanno seguito sul monte delle beatitudini sia dalla croce, ma il fatto che la Chiesa e i cristiani si preoccupino che lo scandalo che danno al mondo sia quello che proviene dal Vangelo e non dalla loro infedeltà allo stesso, è fondamentale. La novità del Vangelo, come la fragranza del pane fresco e l'aroma del vino buono, si sente e non ha bisogno di etichette.

Mariano Crociata*

«Una bella omelia, una vera omelia, deve cominciare con il primo annuncio, con l'annuncio della salvezza. Non c'è niente di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio». E ancora: «L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali» (*ivi*). Anche qui – si noti – viene utilizzata l'immagine dell'edificio della Chiesa che rischia di implodere, di cadere su se stesso come un castello di carte.

⁷⁵ B. WELTE, *Che cosa è credere*, Morcelliana, Brescia 1997, 22.

⁷⁶ L. ALICI, «Risvegliare l'aurora, oltre lo stallo della crisi», in *Dialoghi* 13(2013) 1, 53.

⁷⁷ *Ivi*.

⁷⁸ Cf. U. BECK, *Il Dio personale. La nascita della religiosità personale*, Laterza, Roma-Bari 2009.

⁷⁹ Cf. TAYLOR, *L'età secolare*.

⁸⁰ «Rendere ragione della grazia di Dio implica che il processo di enunciazione sia esso stesso grazioso. Come caratterizzare questo stile grazioso? Il campo semantico molto ricco della parola "grazia" può aiutarci. Esso comporta le nozioni di gratuità, come in "gratis", ma anche di riconoscenza, come in "gratitudine". Comporta la dimensione del perdono, come in "graziare". È legato al piacere e alla felicità come in "gradevole e gradimento". È legato alla bellezza come in "grazioso". Porta anche la menzione di dolcezza, di non violenza e di vulnerabilità, come in "gracile". Lo stile grazioso della proposta della fede raccoglie tutti questi tratti di gratuità, di gratitudine, di perdono, di piacere, di bontà e di dolcezza. E questo stile grazioso della proposta della fede è esso stesso espressivo della grazia di Dio che vi si trova enunciata» (A. FOSSION, «Annuncio e proposta della fede oggi. Questioni e sfide», in *La Scuola cattolica* 140[2012] 3, 301).

⁸¹ Il papa ne ha anche indicato una declinazione teologica nel

volume del cardinale W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013.

⁸² «L'impegno missionario è una dimensione essenziale della fede: non si è veri credenti senza evangelizzare. E l'annuncio del Vangelo non può che essere la conseguenza della gioia di avere incontrato Cristo e di aver trovato in lui la roccia su cui costruire la propria esistenza» (BENEDETTO XVI, *Missionari della nuova evangelizzazione. Messaggio per la Giornata mondiale della gioventù 2013*, 17.11.2012).

⁸³ «La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi, perché anche noi possiamo partecipare a questa visione e riflettere ad altri la sua luce, come nella liturgia di Pasqua la luce del cero accende tante altre candele. La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma» (FRANCESCO, lett. enc. *Lumen fidei*, 29.6.2013, n. 37; *Regno-doc.* 13,2013,396s).

⁸⁴ Per cui «un laico raggiunto dal Vangelo, vivendo accanto ad altri, può "contagiare" altri due, questi altri quattro, e siccome i laici cristiani non sono solo alcune decine di migliaia come il clero, ma centinaia di milioni, essi possono davvero svolgere un ruolo decisivo nel diffondere nel mondo la luce benefica del Vangelo» (R. CANTALAMESSA, *Come la scia di un vascello. Orizzonti per una nuova evangelizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2012, 62).

⁸⁵ C.M. MARTINI, *Alzati, va' a Ninive, la grande città! Lettera ai pastori e alle comunità della città sulla evangelizzazione*, Centro ambrosiano, Milano 1991, 12-13.

⁸⁶ Secondo la distinzione, presente da tempo in area francofona, tra pastorale dell'inquadramento e pastorale di accompagnamento o di rinascita («*pastorale d'encadrement*» e «*pastorale d'engendrement*»), la seconda nella logica del seminare, dell'accogliere, dell'accompagnare e del valorizzare: «L'evangelizzazione non si effettua sotto un regime di una riproduzione che si può controllare, ma di qualcosa che emerge e che va servito e accompagnato dopo aver seminato» (A. FOSSION, «Annuncio e proposta della fede oggi», 302).

⁸⁷ B. MAGGIONI, *Nuova evangelizzazione. Forza e bellezza della Parola*, EMP, Padova 2012, 145.